

# **Il Sé, la mimesi e lo sviluppo timologico.**

**Romeo Lucioni**

Dice il grande filosofo Lévinas: “l’Io é l’uscita dall’esistenza; é l’assunzione di responsabilità; é la capacità di gridare in faccia al Re il suo torto, come facevano i Profeti”.

Da un punto di vista neuroscientifica, l’Io non ha le caratteristiche strutturali e funzionali per “agire” contro il Super-Io-Padre-Arcaico. Nello sviluppo psico-affettivo é il Sé che raggiunge la capacità di “opporsi”, di contestare le valenze imperative e, quindi, “porsi allo stesso livello” che é “coscienza di Sé”.

La trasformazione del Io avviene per un costante e molteplice movimento di “identificazioni”, per il quale l’Io diventa “soggetto” che é la “figura” che iscrive nel registro dell’essere, divenendo un Sé (Kohut) o Ideale del Io (Lacan).

Lévinas ha perfettamente intuito la dinamica duale del Sé e del “soggetto” che impongono un rapporto con l’Altro, che vedono come “propria” l’immagine riflessa in Lui, trovando così un “senso di verità”.

Quando il Soggetto, il Sé arriva a rifiutare l’Altro come compagno di cammino (Lévinas) in realtà rifiuta di iscriversi, di porsi nel “... registro della vita”.

Nicola Angelillo vede questo “rifiuto” come atteggiamento che “... non vuole assumere il volto dell’esistente, per non imbattersi nel volto dell’Altro che, come dice Lévinas, rappresenta una vera e propria responsabilità etica e morale nei suoi confronti”.

Da queste osservazioni si desume che l’essere, immobile, che occupa ogni spazio e nega le differenze con l’Altro, non é sostenibile di fronte alla necessità di crescere.

Il Sé supera quindi l’impossibilità di evitare la riduzione dell’Altro a me stesso, il rischio (come dice Lévinas) di perdere l’opportunità positiva di “conoscere il diverso da me”. Come dice Lévinas, é la “... negazione di ogni possibile differenza e altruità a causare il male. La sopraffazione, l’egoismo, la violenza”.

“L’essere come totalità che unisce le diversità sotto una unica essenza é privo di senso, in realtà esiste una molteplicità di esseri, di uomini e di cose esistenti individualmente e separatamente”.

Per Lévinas, l’essere come totalità é un assurdo e, anticipando le scoperte delle neuroscienze nel campo dello sviluppo psico-mentale (affettivo e cognitivo), asserisce che é proprio la molteplicità a dare significato “dell’esserci”, di poter essere individualmente e separatamente, nella realtà e nel sogno, nelle dinamiche dell’immaginario e del trascendente.

Qui sta la profonda differenza tra il “razionalismo rigido per il quale vale solo il principio di non contraddizione” e la struttura dinamica della psicologia evolutiva che si fonda nella timologia: scienza dei valori e degli affetti.

Non é questione di essere o non essere, ma di accettare il “valore dell’Altro” che apre all’esperienza di vita, ai rapporti interpersonali, alla comunicazione, alla crescita che é superamento delle contraddizioni, ma, soprattutto, voglia di comprendere l’Altro e di coinvolgerlo in un progetto, in una “esperienza di vita”.

Tutto questo acquista un senso di sconcertante conflitto se si considerano le dinamiche del Sé nella logica riferita all’amore.

A partire dai lavori di Girard e di De Rougemont, le problematiche praxeologiche acquistano un rilievo particolare se considerate nell’ambito della “mimesi”.

Questo termine, usato soprattutto nel linguaggio filosofico, acquista importanza con Platone che lo usa per designare la somiglianza delle cose sensibili alle idee. Nella critica si riferisce alla “rappresentazione” di una realtà ambientale, sociale, culturale, ecc. che dovrebbe essere consona con la realtà.

La mimesi racchiude in sé anche un aspetto di “desiderio” che crea una “teoria originale” che diventa principio guida nell’ambito delle relazioni umane.

Denis de Rougemont sviluppa una “teoria del desiderio mimetico” che pervade le dinamiche dell’amore (come desiderio) che non coinvolge però il “rapporto amoroso” in quanto diventa, al contrario, l’aspetto di un “amore narcisistico”. Questo si riferisce al “desiderio di raggiungere un obiettivo, che si concretizza nel “superamento degli ostacoli” (“amore degli ostacoli” = “resilienza”) e che riguarda anche l’autosoddisfazione per aver ottenuto l’accondiscendenza dell’altra che, in questo modo, diventa “oggetto”, oggetto del desiderio, ma anche soggetto-oggettivizzato (in questo modo anche ... svalorizzato).

In questa presunta “idealizzazione dell’amore”, De Rougemont fa vivere una “paura patologica di innamorarsi dell’Altro” e crea il “... mito della passione che è l’amore infelice e non sessuale, l’amore martirio che ricalca i canoni della Gnosi, del Manicheismo, della religione dei Celti e dei Catari”.

Parliamo del “dualismo dell’Eros” che, come eredità platonica, invade la Francia del XII secolo che, sostenuta dal diffondersi della “religione dualistica”, porta a vedere la sessualità puramente fisica come “peccato originale”, mentre “l’amore come passione” diventa la più elevata delle virtù.

Il “mito della passione” porta De Rougemont a contrapporlo alla mitizzazione quotidiana e perversa che, attraverso la letteratura, crea un desiderio di Sé, degli ostacoli, della oggettivazione e del piacere carnale che mirano a distruggere il “vero amore”.

In questa visione, le passioni private portano a proiettare la percezione dell’amore anche in un concetto deterioro e sterile di Nazione che è perdita della trascendenza universale, negazione della “vera vita” che viene sostituita da una “perversa vitalità” (che significa ancora aggressività, violenza, paura, conquista, ecc.).

L’Altro (oggetto o nazione) , nell’essere “particolare”, si pone come ostacolo che impedisce l’appagamento dei veri desideri per due motivi:

- a) la fascinazione del soggetto al “mediatore particolare”;
- b) la debolezza intrinseca del soggetto.

Non si tratta quindi di una “rivalità” con l’oggetto, ma di una semplice opposizione e, proprio per questo, se ne deduce che il problema è mentale: il desiderio si sposta dall’oggetto al soggetto (in altri termini: dal mediatore al soggetto), creando quelle dinamiche che vengono riferite come “narcisismo” (quello che oggi chiamiamo “narcisismo primario o libidico o regressivo”).

In questa diatriba concettuale si ha l’impressione che il soggetto non abbia altra via d’uscita per superare l’impasse se non quella di perdere la contingenza del corpo o, per converso, di entrare in un processo di internalizzazione e di intensificazione del desiderio per il quale un “amore perverso” si insinua nella mente di ciascuno, inducendo una progressiva disorganizzazione mano a mano che ci si avvicina all’età moderna.

Dovremmo abituarci ad una “trascendenza deviata” che porta l’Eros ad alienarsi sempre più dalla Agape.

De Rougemont parla di un “Dio dell’Eros” che è antagonista al “Dio dell’amore” e questo dualismo tra Eros e Agape, sembrerebbe la causa prima per non poter risolvere, compiutamente o globalmente, l’enigma dell’amore dell’uomo. Neppure

quello che lega molti animali, istintivamente, con la loro famiglia”(vedi gli animali domestici, i leoni, i pinguini, le foche i delfini, le balene, ecc. ecc.).

Il tema dell’amore istintivo certamente complica ancora di più lo schema globale proprio perché porta inesorabilmente l’amore quasi alla stessa diatriba che caratterizza la differenza tra pensiero ed emozioni, tra mente e corpo.

Ci chiediamo se lo sviluppo delle neuroscienze possa aver portato chiarimenti significativi.

La scoperta dei neuromodulatori (o neurotrasmettitori) ed anche quella dei peptidi e dei loro recettori, hanno fatto pensare che potessimo tradurre il “ problema dell’amore” ad un semplice equilibrio ghiandolare o di livelli ormonali. Questo però è stato del tutto spazzato via quando si è cominciato a parlare di un “**cervello triadico**”, nel quale cioè i livelli funzionali rispecchiano le attività emotive (libidico-istintive), quelle affettive (il mondo timologico dei valori) e quelle cognitivo-intellettive (razionali o analitico-deduttive).

Questi studi hanno portato ad analizzare i meccanismi che sottendono allo sviluppo psico-mentale. Antonio Damasio ha potuto dimostrare che il cervello frontale (aree corticali frontali e pre-frontali, che comprendono il 60% dell’intera corteccia) è la sede anatomo-funzionale del sistema affettivo. Questa struttura che nel bambino matura intorno ai due anni, porta a sviluppare le funzioni sociali e relazionali. La sua entrata in funzione determina anche la comparsa della memoria episodica e dell’attività onirica, componendo quindi un complesso sistema funzionale che ormai è considerato il termine neuro-funzionale della “umanizzazione”.

Il sistema affettivo corrisponde al “*livello affettivo del cervello triadico*” e dà significato agli studi timologici riferiti come “scienza dei valori e degli affetti”.

L’impossibilità filosofica di uscire dalla dicotomia Eros-Agape, sembrerebbe risolvibile con l’applicazione neuroscientifica nella psicologia dello sviluppo.

L’approccio iniziale è quello che lega il bambino all’oggetto-genitoriale. Questo emerge dalla clinica e, soprattutto, dallo studio dell’evoluzione psicotico-schizofrenica ed autistica.

Questi studi hanno permesso di evidenziare che il bambino necessita di un buon rapporto con l’oggetto doppio (per l’appunto l’oggetto genitoriale) per avere uno sviluppo psico-affettivo modulato ed equilibrato. Potremmo anche dire che il bambino deve potersi identificare sia con l’oggetto-madre che con l’oggetto-padre-virtuale per raggiungere quel equilibrio affettivo necessario per strutturare una valida soggettivazione (questo richiede la possibilità di una identificazione multipla).

La esclusione (forclusione) del padre o della madre induce quadri psicopatologici importanti, mentre l’impossibilità di identificarsi sia con il padre che con la madre, è la situazione che induce il quadro del “borderline”.

Da tali osservazioni, si desume l’importanza dello sviluppo psico-affettivo per la “nascita” di un soggetto equilibrato e funzionante come “soggetto umano”.

Se questo spiega gli equilibri necessari per lo sviluppo, non è sufficiente tuttavia per dare una spiegazione al significato di affettività.

Il mondo timologico riguarda l’ambito dei valori e, quindi, affettività è un sinonimo di “valori”. Dare valore all’Altro è il senso semplice e profondo dell’amore: rispettare l’Altro perché altro da Sé è l’assioma che toglie al soggetto ogni senso di possesso, ogni riferimento personale, ogni sottomissione.

Il valore dell'Altro toglie all'amore quell'aspetto oggettivizzante e nientificante, spostando il "soggetto creato" sulle ali del pensiero, dell'immaginazione e del sogno.

Questo amore-timologico non è il risultato di quel narcisismo primario fondato sull'egocentrismo e l'onnipotenza dell'Io, è una trasfigurazione e un modello trascendente che il bambino scopre o crea a propria immagine e somiglianza, dopo che è riuscito a dare valore al Sé, dopo aver creato l'immagine veristica di sé nell'occhio dell'Altro.

Psicoanaliticamente l'amore timologico sorge dal superamento dell'Edipo, dall'immissione del Sé nella legge, nella famiglia, nella logica del Totem che è legge che dà un senso al Sé, oltre che un nome ed un cognome al soggetto.

Se l'amore erotico, l'Eros, è il frutto o la conseguenza delle esperienze primitive, libidiche, istintive e corporee che il bambino vive nel rapporto simbiotico con la madre, l'amore-affetto è il risultato di un apprendimento che nasce ai piedi del Totem, retaggio e simbolo dell'amore del padre, del suo "sacrificio-rinuncia" per dare forma e realtà trascendente e valorizzata alla figura del figlio.

I meccanismi affettivi sono dunque indispensabili per sviluppare compiutamente le capacità razionali o cognitivo-intellettive.

Papa Ratzinger, Benedetto XVI, nella allocuzione preparata per un intervento nell'Università La Sapienza di Roma (gennaio 2008), parla di "Ragione-amore" che completa la "Ragione-creatrice", per concludere con la metafora "*... della identità come ricerca faticosa della ragione per raggiungere la conoscenza della verità interna*".

Verità che non è mai soltanto teorica, esistendo un bisogno di reciprocità tra "scientia" e "tristizia": il semplice sapere rende tristi (Sant'Agostino).

Queste considerazioni accompagnano una ricerca su Socrate che si interrogava sulla "conoscenza della verità", come "conoscenza del Bene e della Bontà".

Il messaggio del Bene, riflesso in quello della verità, diventa così una "forza purificatrice per la ragione stessa".

Questa lettura porta a unire i bisogni dello studio delle "scienze naturali" con quello delle "scienze storiche ed umanistiche", progettando quello che è lo studio delle "scienze umane applicate".

Queste rappresentano l'uomo che cerca di conoscersi meglio, ponendosi continuamente delle domande (allo stile di Socrate), ma anche in una inesauribile ricerca di sapere e di potere, di diritti, di dignità, di pari opportunità, di libertà, di legittimità degli interventi e dell'uso del sapere stesso riflesso come potere e come ricerca verso uno sviluppo continuo.

Dice Benedetto XVI, l'uomo non è mai completato (e questo è la grandezza e la unicità della sua creazione), ma, nello stesso tempo, il "pericolo della caduta nella dis-umanizzazione non è mai semplicemente scongiurato".

Tutto questo perché è forte il richiamo del mondo del puro piacere libidico, ma anche quello di "piegarsi davanti alla pressione degli interessi e dell'utilità" che facilmente tendono a scavare una fossa alla verità nella assurda ricerca di una "superiorità".

Si potrebbe anche dire questo sentimento egocentrico e di onnipotenza raccoglie in sé due aspetti:

- il primo riguarda un desiderio infantile di ritorno alle origini, quando il bambino (per la Mahaler, ancora autistico) viveva nella sua "onnipotenza regressiva";

- il secondo espresso nel predominio assoluto e totalizzante del razionalismo a tutti i costi.

La dimensione della ricerca timologica (affettività e valori) come obiettivo fondamentale per la crescita, per lo sviluppo e per una organizzazione psichica e mentale equilibrata e modulata, è il vero senso della “umanizzazione” che racchiude in sé anche senso di messaggio rivolto alla ragione perché non si chiuda in una sfera privata, aprendo un cammino verso l’involutione.

L’osservazione per la quale alcune delle più eccelse menti che rappresentano la storia del saper (vedi il caso di Einstein) vengano considerate “autistiche” trova una giustificazione proprio nella *necessità timologica tradita*.

La verità dell’amore non sta nella semplice ricerca di una giustificazione razionale perché non c’è amore senza il “valore dell’altro” che però non è una struttura immaginaria, ma quella dimensione “povera e tante volte dimenticata” dell’Altro che si pone di fronte a noi per interrogarci.

Il sapere non è più dunque un monologo tra il Sé e la sua ragione, ma un dialogo, una “parola che circola”, una relazione triadica nella quale il sé si diffonde e cresce nell’integrazione con l’Altro, così come il cervello che si completa nella sua funzionalità tridimensionale fatta di emotività, affettività e capacità cognitivo-intellettuale.

L’immagine ci porta alla “servetta” di Tracia che spiega al grande Talete che continuerà a incespicare se mantiene sempre lo sguardo rivolto alle nubi; ma anche alle rovine di Machu Pichu, eterno scenario dei resti di quei Grandi (sconosciuti) che erano riusciti ad erigere un “santuario” proprio vicino al cielo.

In un caso o nell’altro il messaggio è quello della scoperta che lega lo studio all’uomo, nell’ambito delle scienze umane applicate, che ci parlano sempre più con il linguaggio della timologia, degli affetti, del vero amore che rappresenta una umanizzazione nel senso di integrazione, di ricerca della verità che è racchiusa non nell’ingranaggio appassionante, ma sterile della ragione, ma nell’espansione del soggetto verso l’Altro, verso chi, in ultima analisi, riesce veramente, nella sua meravigliosa umanità, a dare senso e verità alla vita, oltre che farci uscire dalla “oscura caverna del mito platonico”.

## ALLEGATO



Conversando con Nicola Angelillo, scopriamo un costante ritorno a Socrate ed ai suoi ritorni alle domande su cosa siamo; da dove veniamo e verso dove andiamo. Naturalmente ci scontriamo con i temi relativi al pensiero, alla verità ed al significato dell'essere che aprono a Lévinas per il quale la verità è l'incontro con il "volto dell'Altro che ci interroga".

Se per Lacan l'occhio dell'Altro è il "luogo dove scoprire la verità di noi stessi", a Lévinas interessano le parole dell'Altro "... tu non mi ucciderai ... per il patto indissolubile che ti farebbe responsabile della mia morte".

Picasso, in una sua straordinaria illustrazione, ci pone di fronte a tutte queste domande accendendo la luce del pensiero, segnalando la forza violenta dell'essere, la prevaricazione sessuale, ma anche la tenerezza di uno sguardo pieno di "desiderio".

Nell'immagine di Pablo Picasso, c'è tutta la complessità dell'individuo che crea il paradigma della sua soggettività di fronte al senso di esistere, al senso di Sé, di essere nel mondo con le sue spinte prevaricatrici e distruttive, con il suo pensiero, ma anche con quel "retrobottega" descritto da Michel de Montaigne, pieno di conflitti, di mostri, di certezze, di debolezze ed anche di "amici".

Angelillo ci racconta che Fichte sosteneva che all'inizio non siamo nulla e poi diventiamo ciò che progettiamo di essere (anche "mostri"? si chiede Sartre), costruendo un Io-Ideale (Lacan).

In questo cammino ideale, c'è il pericolo di rimodellarsi secondo il paradigma dell'essere e dell'essere unico, immobile, imm modificabile, "soltanto uomo" come dice Montagne.

L'uomo "essere" che è "potenza", cosa diventerebbe, però, se gli tagliassimo il "telos" di Aristotile o le "dinamiche timologiche" della psicologia d'oggi?

Picasso, con la sua complessa rappresentazione, giunge però a spiegare che l'uomo con la potenza della sua luce intellettuale (candela), può superare e contenere la forza della sua indole distruttiva (il bisonte) ed anche l'intraprendenza della sua sessualità, ma questo proprio perché trova l'Altra-da-Sé (la compagna), quella dimensione-donna che è "pace", ma anche "sophia", quindi "saggezza", perspicacia, capacità di contenere le furibonde spericolatezze dell'Eroe.